CIS

Centro studi ‘Io Sono’

[www.taote.it](http://www.taote.it)

[www.taozen.it](http://www.taozen.it)

[www.teatrometafisico.it](http://www.teatrometafisico.it)

VIVERE E’ BELLISSIMO

commedia musicale

di

Missale Natale

Personaggi:

Re, Regina, Buffone, dott. Janet, musicisti, capo-musico, scrivano.

 *In una delle sale del castello la regina ed il buffone stanno giocando a scacchi. La regina pare distratta e muove le pedine senza concentrazione, infine muove la torre ed il buffone le da scacco matto.*

Buffone: La mia graziosa sovrana ha messo nei guai il suo-mio re: scacco matto, ma matto davvero, reginella campagnola.

Regina: “ Reginella campagnola” l’ hai detto già altre volte.

 Buffone: Di tanto in tanto attingo al repertorio, per non stancarmi troppo. Ma torniamo agli scacchi, sovranella. Osservo il tuo pedinare, sì, il tuo muovere le pedine, da un po’, e non occorre essere dei luminari della psichiatria per concludere che la mente della mia sovrana sta altrove. Voglio essere franco: a vincere così non mi diverto. Dimmi, regina: chi è il ladro della tua mente, cos’è che pre-occupa il tuo cervello e non lascia posto al sano gioco dello scacco?

Regina: Non scherzare, buffone, la tua regina è seriamente preoccupata per il suo amato consorte. Il nostro re è stato agganciato dall’amo della tristezza.

Buffone: A dire il vero, maestà, anch’io ultimamente ho notato degli strani apatici comportamenti, ma considerato il cambio di stagione, non mi sono preoccupato.

Regina: Le stagioni c’entrano poco, buffone, il re è disperato a causa della disperazione dei suoi sudditi, per questa maledetta crisi economica che li spinge sempre più verso la povertà.

Buffone: Ma non aveva aperto i lucchetti dei suoi forzieri per far fronte alla drammatica situazione economica? Non aveva promulgato leggi a favore dello sviluppo e dell’impresa? Non aveva lui stesso assunto a corte molti disoccupati?

Regina: Tutto questo non è stato sufficiente, buffoncino mio, ed ecco la depressione che si è abbattuta sulla corona del regno.

Buffone: Se ti sta a sentire per un minuto ancora, questo emerito buffone produttore di sorrisi e quant’altro d’allegro, sarà costretto a sproloquiare necrologi generici. Guarda, in omaggio al principio di sincronicità, rimetto a posto la tua torre qui sulla scacchiera (lo fa), mi rimangio lo scacco matto, e ti rimetto a posto il consorte acciaccato. Chissà che questa mia innocua azione non risistemi ogni cosa. Ecco, fai conto che questo mio atto *buffonico* cancelli dal cielo la presenza dei nefasti Saturno e Marte e che nello stesso tempo potenzi le virtù benefiche di Venere e Giove.

Regina: E’ il Mercurio che mi preoccupa.

Buffone: Mercurio? Metterò a posto pure lui col mio caduceo (mostra la sua bacchetta munita di campanelli).

Regina: Il Mercurio di cui parlo è metafora della materia mentale, ragazzo mio. La mente del re è mossa da venti troppo impetuosi: il mio sovrano e compagno di vita non ha più le forze per mantenere la rotta del suo regno entro itinerari sicuri.

Buffone: Non dirmi altro, regina, il problema è assai chiaro: la caffettiera è sotto troppa pressione, e quando è così, non rimane che creare un supplemento di valvola di scarico. Mi prenderò io cura del tuo compagno.

Regina: Non è tempo di buffonerie, saltimbanco, qui occorre una cura speciale, bisogna percorrere strade nuove. Non credo che il tuo straparlare possa ridare vigore allo spirito regale.

Buffone: Come al solito, le mie maestà sottovalutano questo cranio avvezzo alle burle ed alla leggerezza. In questa piccola botte, maestà, il vino è invecchiato secondo le regole. Ora, o tu, mia regina, mi dai credito, o non ne parliamo più.

Regina: Ma tu non stai scherzando, buffone. Hai davvero una cura per questo stato di cose?

Buffone: Che Giove mi fulmini, se racconto frottole! Anche se…

Regina: Anche se?

Buffone: Anche se, forse, sarebbe meglio che lasciassi liquefare il cervelletto maestoso del tuo, nostro e vostro re, per vendicarmi di tutte quelle angherie che ho dovuto subire nel corso di questo mio onesto lavoro di produttore di riso, e di tutte quelle minacce di decapitazione che ho dovuto ingoiare nel corso di decenni. (la regina si alza e minaccia col dito) Vedi? Un’altra minaccia. Ma io, per amore della mia sovrana piena di grazie, tirerò fuori dal pantano il ranocchio confuso. Purché tu, dopo avere ascoltato il mio piano, mi dia carta bianca per l’organizzazione del salvataggio del re-nocchio.

Regina: Se riterrò valido il tuo piano, ti darò carta grigia, buffone.

Buffone: No! La carta la voglio bianca e non grigia. Questo opaco colore incolore, mi sembra il gorgo del nero, il suo ambasciatore maligno. Carta bianca o non se ne fa niente.

Regina: E sia: avrai carta bianca, ma se combini guai…

Buffone: …se combino guai finirò a pane ed acqua nella torre, in attesa di solenne decapitazione. Sì, è a questo che alludevo poco fa. Ma il tuo buffone (le bacia il mantello) non ha paura della morte, perché crede nell’immortalità della risata e dell’allegria (si soffia il naso con un lembo di mantello della regina). Ecco dunque cosa intendo fare. (Si blocca, ascolta dei passi lungo i corridoi del castello) Sta arrivando il re col suo seguito, te lo spiegherò con lui presente. Tu capirai. (Entra il re con il suo consigliere)

Regina: Buon giorno maestà. Noi tutti ti auguriamo una luminosa giornata. (il re si butta sul trono)

Buffone: Possano i bordi della bocca maestosa di tua maestà toccare le orecchie regali, grazie alla felice dilatazione prodotta da sonore risate indotte dal genio della felicità: il qui presente buffone eccellente. ( si inchina al re, che seduto mostra due calze di colore diverso e sgargiante, il giubbotto male abbottonato, il mantello poggiato sulle spalle e pendente da un lato, i capelli ritti come quelli di un pazzo, lo sguardo allucinato e la corona in mano). Le tue calze sono alquanto scoppiate, mio re-moto, e fanno uno strano pendent col gilè male abbottonato e col mantello diseguale. Dei capelli tacciamo per umana pietà.

Regina: Buffone, le tue parole svolazzanti non fanno che disturbare il mio amato consorte. Mi stavi dicendo qualcosa a proposito di…

Buffone: Non continuerò il mio squisito discorso, se la graziosa maestà vostra non perdona il logorroico fluire del mio retribuito buffonare; la mia deliziosa regina non dimentichi che io sono buffone di corte e che mio compito è quello di sproloquiare per allietare e…

Regina: eccetera, buffone. Dicevi?

Buffone: Oh, sì, dicevo, mia regina e mio re, che è venuto il momento di organizzare la prima conferenza imperiale sul diritto alla salute psichica. Ho già qui i nomi dei relatori, reuccio mio. Essi sono degli illustri studiosi della mente e della musicoterapia. Assicurano la salute mentale grazie ai suoni dei tuoi veterani musicisti di corte. Mi sono permesso di inserire nel repertorio canoro alcune canzoni di mio nonno.

Regina: Alt! Buffone, niente buffonate! Il re è stanco e deve rilassarsi, non litigare col suo buffone per colpa del nonno o della zia di un importuno ometto sgradito.

Buffone: L’acidità graziosa della mia regina starà nuocendo alla distensione tombale degli ossicini dei miei dipartiti. Ma nonostante la sgradevolezza, graziosa sempre, della mia amata e venerata (fa finta di pulirsi le scarpe col mantello della regina) regina, proseguo col mio programma. Se mi sono permesso la licenza del nonno, è perché ai suoi tempi riusciva a guarire coi suoni, veramente. Era talmente potente, che a volte, per esempio, ad uno zoppo di gamba sinistra, riusciva a spostare, diciamo così, lo zoppaggio, sulla gamba destra, e così coi ciechi e tutti gli altri. (si avvicina al re) Maestà, ti vedo in forma. Come ti senti? Ti sei chiesto come stai? Cosa ti sei risposto?

Re: Me sento come fossi gelatina – come ‘n Falstaffe privo dell’umore: - me tiro giù dal letto ogni matina – privo der giusto grado de furore – de vivere, de fare mille cose: - de legge’, de scrive’ e de parla’, - me sento come un muto parlottare, - come ‘n fotografo privo de le pose. – Cerco de sopporta’ quest’esistenza – co’ tutto quer che resta de benzina, - e dico ar mi’ cervello che nun penza: - perché nun penzi, c’hai la scarlattina? – Me dice: no, ci ho solo ‘n’apatia – che m’obbriga ar silenzio ed al nun fare, - a stare qui all’imbocco de la via – per dimme: ma ‘ndo vado?, e resto qua. (si siede sul trono: Il buffone lo guarda allibito)

Buffone: O mia regina, questo tuo re di cuori è più depresso dell’Olanda! Qui siamo proprio ai cancelli dell’inesistenza, del nulla. Il tuo consorte ha urgente bisogno di flebo di vita frizzante. O ci muoviamo presto o saranno guai seri per tutti.

Regina: A vederti così, mio caro, mi sento male. Una calza rossa, una blu, i capelli in disordine, il mantello fuori posto, il giubbotto male abbottonato (glielo sistema). Ma perché non reagisci? Se ti lasci andare così dove andrai?

Re: Nun ci ho le forze, per lassamme anna’ – per anna’ dove, poi? Ed a fa’ che? – ‘Sta vita è senza senso, e poi me da’ – montagne de problemi. Sai che c’è?, - ‘a gente de sta corte è assai vivace: - bisognerebbe daje ‘na potata, - p’elimina’ i problemi a la radice, - pe’ ritrovare l’anima pacata. – Buffone, dimme ‘n po’, c’è sempre er boia – co’ l’asce e li spadoni decollanti? – Vallo a chiama’, vediamo si ‘sta noia – la pozzo debella’ coi diserbanti. (Il buffone si tocca il collo e va dalla regina)

Buffone: Ma questa depressione, mia regina, è molto transitiva! Questo sovrano spento vorrebbe eliminare gli altri, anziché se stesso, come fanno tutti i bravi depressi del mondo.

Re: (si alza e con gli occhi da folle si dirige verso il buffone che si rifugia dietro la regina e poi dietro il trono) Er primo de la lista – sarà questo buffone, - ‘sto mezzo cacio d’imbecillità, - che me tormenta da ‘n eternità. – Vie’ qua, fatte acchiappa’, - e famo in modo che – ar boia se dia ‘n poco de respiro. – Fatte strozza’ dal re – pe’ fallo celermente ritorna’ – a esse’ *sdepressato* e maestà. (la regina abbraccia il re, che comincia a singhiozzare sulla sua spalla).

Regina: Perché non smetti di parlare il dialetto della tua terra natia. Oh. Mio caro, Il boia non serve per risolvere i problemi della povertà. Magari potessimo decapitare con un colpo netto di mannaia la miseria, questo orribile mostro che sta distruggendo l’impero, che sta spezzando i cuori di tanta brava gente, che sta inaridendo l’anima dei tuoi amati sudditi. Lo, so, lo so, che è questo il problema che ti angoscia e ti sconvolge la mente. Ma non puoi lasciarti andare così. Noi tutti contiamo su di te e la tua forza, nonché sulla tua saggezza. Reagisci, mio amato compagno di tutta una vita, esci fuori dal pantano esistenziale in cui sei caduto. La vita è ancora bellissima e da vivere, possibilmente con molti sorrisi di felicità e con poche lacrime di disperazione.

Re: Sì, mia amata regina, devo reagire e superare questo triste momento. Ma tu non sai… Ogni volta che un mio suddito bussa alla porta del castello per chiedere aiuto per i suoi bambini e per la moglie, ad ogni vittoria della miseria su questa povera massa di inermi, un nodo mi prende alla gola e poi, da lì, un fiume di angoscia mi allaga le camere del cuore, ed infine, un calore bruciante mi avvampa il cervello. E’ allora che mi rifugio nella follia e nel mio amato dialetto. E tu (al buffone) credi davvero che sarei capace di torcerti un solo capello? Vieni qua, sostieni il tuo povero re incapace di risolvere questo grave problema. Avessi almeno dei consiglieri ricolmi di sapienza! Stanno là, con tutte le loro sporche faccende politiche, con tutta la loro bava alla bocca per questa o quella poltrona di potere, e si disinteressano del bene comune. Vieni, vieni qui accanto al tuo re, confortami.

Buffone: Il mio conforto, per ora, ti giunga da qui, mio povero re-cotto. Al mio collo ci sono affezionato, tanto quanto alla testa ch’esso regge. Ma come puoi pensare di privarti dell’unica arma che può sconfiggere la tristezza? Come puoi pensare di risolvere i problemi uccidendo i sorrisi? Sappi, allora, che il tuo buffone non ti darà solo conforto, ma anche la cura. Mio nonno… (la regina lo interrompe)

Regina: Abbiamo pensato mio caro di ricorrere alla musico-terapia accompagnata da illuminati consigli di esperti della mente e dei suoi meccanismi. Per prima cosa occorre riportare la pace nella tua psiche. Solo dopo potrai veramente pensare ai rimedi per superare la crisi economica che attanaglia l’impero.

Re: Ma pensi davvero che il tuo re non abbia cercato con tutte le sue forze di uscir fuori da questa depressione? Credimi, regina, forse sulla mente, sulla psiche, sull’anima, chiamala come ti pare, ne so più di tanti soloni che si sono limitati a studiare le patologie altrui e mai le proprie. Questo approccio al mio male è sbagliato, perché tutte le volte che ho cercato di penetrare la mia patologia, essa mi ha sommerso come ‘na nebbia, come ‘n fumo, e l’omo più brutto è emerso (al buffone): presta il colletto a ‘n povero malato – fatte strozzà, ma maestosamente: - pregusto già l’evento ner palato, - te posso garanti’: nun senti gnente.

Buffone: (corre dietro la regina) Ecco che ricomincia, regina. La lucidità va e viene. Già mi pare un miglioramento, minimo, ma palese. Se la maestà vostra si siede sul trono, bono bono, prometto di prestare il collo mio alle vostre irrispettose e reali mani bramose di presa e di strizza. Dovete, maestà, ascoltare solo un po’ di musica e le parole del prof. Janet, venuto qui apposta dalla Francia. (Entra Janet: baffetti stretti e ridicoli, berrettino tipico francese degli anni trenta-quaranta, parlerà con marcato accento francese. E’ accompagnato da un gruppo di musicisti con fisarmonica, chitarra, basso, e altri strumenti)

Janet: Mais non, mais non, il n’est pas malade, questa persona non è affatto malata. Le roi è solo stanco, lo vedo, lo sento. Vous avez besoin, avete bisogno, maestà, di aria nordica mais pas trop, ma non troppo. Paris!, Parigi, mon amie. La ville lumiere! Ah quanti miracoli ha compiuto quell’aria magique. La Senne, la Tour Eiffel, Notre Dame, Edith Piaf, Jean Gabin. Parigi, maestà, Paris.

Regina: Mio marito , egregio professore è stanco, non credo possa andare a Parigi.

Re: ( A Janet) Ma tu, ‘a gelatina, sai che d’è?

Janet: Jelatin? Un piccolo gelato?

Re: Ma tu, ‘a gelatina, nun zai che d’è? – è come er silicone trasparente: - la vedi stare lì, pare che c’è – ma è ‘na presenza che nun vale gnente. – ‘A gelatina ti fa stare esatta…- esattamente come ‘nzacco voto, - come ‘na vecchia voja ‘nsoddisfatta – stufa de stare là cor suo devoto – attendere paziente che se mova – questa bonaccia, e sia na vita nova, - ma resta bona lì, stregonizzata, - come se fosse ar niente maritata. ‘A gelatina, eh?

Janet: Mais pourquoi, perché le roi parla di gelatini, di scibo. Non vuoi andare a Parigi? Ebbene porterò Parigi qui, in questa bella sala del trono (batte le mani, e gli strumentisti si preparano) La musique francaise, mon roi è portentose. (Viene eseguita la canzone *Notte nuit*. Alla fine Janet osserva il re: è addormentato sul suo trono e russa). Mais dorme! Ronfa! Bon.

Buffone: Che vuol dire bon?

Janet: Bon vuol dire bene, buffon, è un buon segno. Le roi ci dà l’opportunité d’agir sull’inconscio mentre dorme. Useremo l’ipnosi de Charcot: gli daremo un ordine subliminale dopo averlo portato fra sonno e veglia, così (lo scuote leggermente per un braccio): maestà je conto fino a troi, (alla regina) conto fino a tre, (al re) e vi darò un ordine perentorio. Un, deux, troi: voi, appena sveglio non parlerete più di gelatini e di pastiscerì, mais de musique. Ora conto fino a tre e vi sveglierete guarito: un, deux, troi (batte le mani ed il re si sveglia).

Re: A gelatina me rammolla tutto, - me fa senti’ na specie de letargo – dovuto a ‘freddo quasi bi-polare, - che sale da le vene, e prende er largo – ‘na voglia d’azzera’ tutti li fari, - non quelli da’ marina, no, ma quelli – che fanno coniugare: i regolari – e quelli che son detti irregolari: - magna’, canta’, balla’, penza’, che so?, - cerca’ de fa’ la cosa che te va. A gelatina, eh?

Janet: La mia regina mi conceda un altro tentativo francais. Garcon, Edith Piaf. (alla regina) è una chanzon en peux triste maestà, proviamo con la tristezza. (Ai musicisti fa cenno di cominciare. Cantano. Alla fine il re scoppia in una incontenibile risata).

Regina: Perché ridi caro?, è una tristissima canzone, la storia di una povera disgraziata!

Re: Rido perché me trovo qui a giocare – co’ questo damerino transarpino, - che cerca de guari’ ‘sta depressione, - facenno depressà urteriormente – sto povero sovrano senza mente. – Buffone, presto, qua, stimola ‘n po’ – quarche risata, che possa annulla’ – sto strazio de canzone qua, si no – me metto a piagne’ senza dignità.

Buffone: Il tuo buffone farà di più, maestà: ti somministrerà un antidoto musicale confezionato da su nonno, che a quei tempi, con esso, riuscì a guarire uno schizofrenico che vedeva… (Viene interrotto dalla regina).

Regina: Va bene buffone, andiamo direttamente alla cura. (Parte la canzone Lou).

Buffone: (sospendendo l’esecuzione della canzone) Ma la mia regina non può eliminare quella che mio nonno considerava la pre-cura, cioè una chiacchierata intensa e stordente, direi sciamanica, suggestionante, addormentante.

Regina: Questo mio povero sovrano, bufonetto, di tutto ha bisogno, tranne che di una ulteriore dose di sonnifero. Qui dobbiamo cercare di svegliare, non d’addormentare.

Buffone: Questa volta devo disubbidire alla grazia della mia solenne regina. Se vuoi bene al tuo depresso intronato, fammi lavorare, sovrana. (fa ripartire la canzone... e dopo al re): Il tuo stato pietoso, amico mio di sempre…

Re: Si voi parla’ co’ me, parla romano, - fatte senti’ vicino a ‘sta follia, - tu puro pari affetto da pazzia, - dialetticando, porgime la mano, - famme senti’ sto romanesco antico; -‘ sta vera medicina, a gocce, e piano, - la poi somministra’ con fare amico, - sortanto se me parli alla Trilussa, - si no, ‘sto depressato dorme e russa (lascia andare la testa sul petto e si riaddormenta, russa)

Buffone: (Declamando) Se certe sere bevo troppo, e er vino – me ne fa quarchiduna de le sue, - benché sto solo me ritrovo in due, – con un me stesso che me vie’ vicino, - e muro muro m’accompagna a casa, - pe’ sfuggi’ da la gente ficcanasa (scuote il braccio al re). Eh? (Aspetta. Il re apre un occhio e con mossa fulminea lo acchiappa per un braccio). Aiuto, guardie, regina! Me strozza!

Re: Ma quanno mai. - Chi mette ‘ndito addosso – a questa scatoletta d’allegria, - a questo mezzo chilo de magia, - allora sì che strosso…

Buffone : Dovresti di’ *che strozzo,* anarfabeta!

Re: E a rima con *addosso?* Cancellata? No, buffonello, ar monno non esiste – chi me vo’ tanto bene da parla’ – romano a me, depresso maestà, - che in questo stato di follia persiste. – Te nomino qui qui, seduta stante – barone de risate e d’allegrie, - te nomino arciduca de bucie, - e conte del perfetto esilarante. – Nun voglio che me reciti Trilussa, - ma solo che me parli romanesco. – l’unico idioma che fa rilassa’.

Buffone: Un caso come er tuo, mi nonno Arturo, - che conosceva il fu ed il futuro, - lo risorvette con abilità, - con solo due canzoni su ‘a città. – ‘Sto manieraccio antico e campagnolo – è poco adatto pe’ ‘na cura vera – che possa regala’ a chi è strasolo – un po’ de compagnia e felicità. - (Il re lo molla affettuosamente e gli mette a posto la giacchetta: Buffone si rivolge ai musicisti). Regazzi, una dopo l’artra, le due sante canzoni su ‘a città. (Finite le canzoni, il re piange. Si alza, si aggiusta il mantello, mette la corona in testa, impugna lo scettro, con un cenno della mano chiama a sé il buffone e la moglie. I due si avvicinano. Abbraccia la regina, stropiccia i capelli al buffone)

Re: Questo mio buffone ed amico, ha colpito nel segno, ha centrato le cause della mia depressione. Con la sua ostinatezza ed il suo affetto, è riuscito a condurmi fino alle soglie della mia miseria. Mi ha spinto con un misto di allegria e tristezza, attraverso due semplici canzoni, fra le strade delle città del regno, del nostro regno. Ho visto col terzo occhio le botteghe degli artigiani: da ognuna di esse non proveniva più quel delizioso rumore di sano lavoro e di allegria canora che accompagnava un tempo i lavoratori durante la loro creazione artistica. Poi ho visto i supermercati poco affollati e quasi tristi nei loro posteggi semivuoti. Ho scrutato le officine, gli empori, i liberi professionisti e tante altre cose... Vidi e sentii tristezza ovunque io posassi lo sguardo o l’attenzione. Infine osservai attentamente le banche, anzi, sempre con l’occhio della mente entrai in una di esse e, sgattaiolando, mi infilai magicamente nella cassaforte. Ebbene, laddove un tempo c’erano riserve d’oro, tenute a garanzia della immediata eventuale convertibilità della carta moneta, vi erano mucchi di titoli così detti spazzatura, tossici, e titoli di stato nazionali ed esteri, soprattutto quelli emessi da stati che, essendo in difficoltà economiche, erano costretti a pagare interessi altissimi agli investitori. Tutto questo, mentre agli sportelli imprenditori e commercianti richiedenti un prestito bancario venivano vampirizzati da interessi da vera e propria usura, se non cacciati via in malo modo. Mentre la canzone *Le città* mi ricordava che esse non fanno che mentire, mi ritrovai davanti alla borsa valori. E qui mi sono sciolto in pianto liberatorio.

Regina: Oh, mio caro! La tua ritrovata saggezza fa sciogliere in lacrime la tua amata regina. Vieni, buffone, lascia che ti abbracci come un figlio. ( Lo abbraccia piangendo)

Re: Buffone, vammi a chiamare lo scrivano, perché dobbiamo redigere un decreto urgente. (Re e regina passeggiano per qualche secondo; il buffone va e torna immediatamente con uno scrivano munito di portatile).

Scrivano: Maestà. (Si inchina).

Re: Il decreto che sto per dettarti deve essere promulgato subitamente. Sei pronto?

Scrivano: Sì, maestà.

Re: Sua maestà ecc. ecc. – scrivi i soliti preamboli: visto… considerato… tenuto conto che… avuto riguardo a… Sua maestà, ordina la chiusura della borsa valori con effetto immediato. Gli speculatori di borsa, a partire da subito sono considerati fuorilegge, perché attraverso un gioco assurdo possono decidere delle sorti delle società commerciali quotate in borsa e persino degli stati. La direzione delle banche passerà nelle mani pubbliche, ed i direttori di esse non potranno usufruire di scandalosi stipendi d’oro direttamente proporzionali alla loro furbizia. I tassi di interesse sui prestiti bancari non possono superare il due per cento, ed in nessun caso possono essere richieste ipoteche sulla casa ove il richiedente il prestito abita con la sua famiglia. Inoltre vengono chiuse tutte le agenzie di rating, in quanto ritenute pericolose per le economie degli stati. Viene inoltre ripristinata l’attività in tutte le scuole professionali, alle quali sarà destinato il dieci per cento della popolazione studentesca. Tali modifiche economiche saranno accompagnate da una snellimento dell’apparato statale: man mano che andrà in pensione il personale di province e regioni, esso non sarà sostituito, perché tali enti verranno chiusi definitivamente. I Buoni del tesoro non saranno più stampati, ed al loro posto verrà emessa carta moneta nella misura corrispondente a nuovi stipendi per nuovi posti di lavoro, promossi dallo stato nel privato attraverso agevolazioni fiscali per cinque anni. Le sovvenzioni ai partiti politici saranno abolite, e lo stesso dicasi per quelle ai giornali, alle scuole private, e alla cosiddetta cultura. Verrà istituito il dovere al lavoro oltre che il diritto. Verrà proposto un referendum sulla permanenza nella comunità dei regni e sulla relativa adozione della moneta comune. Verranno dichiarati fuori legge tutti i video giochi. Le lotterie e le scommesse verranno gestite dallo stato ed ogni scommessa non potrà superare la somma di un euro mensile. Una commissione di saggi artisti boccerà tutte le opere d’arte che fanno apologia di violenza. Infine verrà proclamato il diritto dovere all’allegria ed alla sobrietà. Hai appuntato?

Scrivano: Sì, maestà.

Re: Adesso metti in bella forma, aggiusta i verbi, e firmerò immediatamente. (Alla regina ed al buffone) Ora mia regina e mio buffone ditemi: avevate previsto altre… cure musicali per il re depresso?

Regina: Il programma era molto articolato, perché, quanto a fantasia, il nostro buffone ne è fornito in quantità industriale.

Re: Venga allora dato seguito al programma, il re parteciperà, continuando a recita’ a parte der depresso dialettante. Tu buffone starai al gioco. Ora vorrei concordare con i musicanti alcune note da mettere sotto ad una filastrocca che mi è piombata come un fulmine a ciel sereno nel cuore. Chi è il capo-musico?

Capo-musico: Io, maestà.

Re: Ecco, osserva questa filastrocca (gli passa un pezzo di carta). In un momento di lucidità mi è venuta di getto. Ebbene, tu la devi musicare. Non è difficile, perché prevede l’utilizzo di una sola tonalità. Adesso, che la festa continui.

Buffone: La terapia musicale, re-ittosino mio, prevedeva anche la metafisica romantica, le donne belle del cinema, personaggi biblici, e poi solo musica. Da dove vuoi che si riparta?

Re: partimo da la cosa più sfumata, - quarcosa che rilassi le meningi,- ‘na cosa leggerina, delicata, - e che allo stesso tempo le laringi – de chi deve canta’ graffino poco - ‘st’ orecchio già provato. – Che si cominci e che si tappi er buco – della tristezza definitivamente.

Regina: Il mio cuore esulta di gioia, mio re e marito. E quasi quasi “dialetterei” puro io, ma er romanesco non è roba mia, essendo li mi nonni triestini, posso parla’ er linguaggio de la bora.

Buffone: Parla come te pare, mia regina,- che gli orchestranti s’accordino sur diapason…(Sbatte un diapason sul bracciolo del trono)

Re: Aspetto de senti’ come farai – pe’ fa’ la rima co’ ‘st’accordatore.

Buffone: Ma quanno te decidi e accetterai – che ‘sto buffone tuo, è un rimatore, - un “géneticamente portatore – sano de rime pronte da bacia’? – Qualunque francesismo andrebbe bene,- che so, saison, maison, poisson, bon bon, …

Re: Va bene va, si no restamo qua – cantamo, e ‘n se ne parli più.

Buffone: ‘Nu scuorne i’ però te l’giaffà: nisciuno acca se metterà a canta’ – andemo co l’orchestra a sviolina’ senza cantanti. Musica, cumpa’!

Re: Questi dialetti tuoi, cacetto mio, fanno a dir poco pena, ma questa è una giornata speciale: abbiamo catturato il tarlo della povertà, l’abbiamo debellato e festeggiamo l’evento con quello che ci manda l’allegria. Che sia canzone o solo musica, poco importa. Godiamoci questo momento. Capo-musico…

Capo-musico: (porge una partitura al re) Questa, maestà, è la filastrocca vostra musicata. Dal momento che il mio re è un ottimo musicista non starò a spiegare le note e i passaggi. Devo complimentarmi con vostra maestà per la scelta appropriata di ogni parola, spero solo che la mia modesta musica sia all’altezza della letteratura di vostra maestà.

Re: Questa, capo-musico, la canteremo per ultima. Su, continuiamo, perché voglio anche ballare con la mia amata regina.

Regina: Sono lusingata dalle tue parole, mio caro, ma le sferzate del tempo non puoi ignorarle, esso ha lasciato tracce ben visibili non solo sulla mia faccia e sui miei capelli, né solamente sulla mia pelle ed i miei muscoli di donna e regina, ma anche nelle mie ossa. (Parte la musica di “Solo piano” che farà da sottofondo alla poesia del re)

Re: La tua antica bellezza l’ho distillata nell’alambicco dell’amore, regina, e la sua fragranza, come un’essenza profumata, la conservo qui nel cuore. Quando ti guardo, io ne sento il profumo. (parte la musica “solo piano) Saccheggia la bellezza, amaro, il tempo, - bellezza che ha la forza di un bocciolo. – Demolitori i giorni abbatteranno – tutto cainamente, ogni cosa, - ma non questo forziere profumato (si tocca il petto all’altezza del cuore). – Sconoscerà le rughe questo bel fiore (le accarezza il mento) – composto di perfetta primavera; - furiosi, i giorni non s’abbatteranno – su questo sole che sconosce sera. – Senza scadenza è la dolcezza tua. – Hai mosso guerra alla clessidra, amore, - ed il frusciare della sabbia canta, - coi grani d’oro questa tua canzone, - questa tua vita mia consolazione. Vieni, balla col tuo re, e lasciamo che l’età dichiari bancarotta fraudolenta. E che musica sia! (I due sovrani danzano come due giovani innamorati, mentre il buffone applaude. Finito il ballo, il re prende la regina sotto braccio, invita il buffone a stargli accanto, e tutti e tre vanno al proscenio)

Re: Ma lasciamo il tempo al tempo, miei cari, e doniamo a questo amichevole e amabile pubblico un piccolo inno alla vita. La vita è tutta da ballare e da cantare, amici miei, perché è bellissima. E allora tutti in piedi e pronti a battere le mani in segno d’allegria (parte la musica di “Vivere è bello”. Alla fine, sipario).